

<b>Mittente</b>	Chiabrera Gabriello	<b>Destinatario</b>	Giustiniani Pier Giuseppe
<b>Data</b>	1635	<b>Tipo data</b>	Congetturale
<b>Luogo di partenza</b>	Savona	<b>Luogo arrivo</b>	[Genova]
<b>Incipit</b>	Ho ricevuto tutte le lettere di Vostra Signoria et a tutte ho risposto; per questa ultimamente venutami veggo		
<b>Contenuto</b>	<p>Dall'ultima lettera di Giustiniani, Chiabrera ha appreso che "quel buon uomo in Roma" non era ancora morto [Monsignor Francesco Errera, cfr. Lettera 447 del 1635, 'Rispondo; e quanto al Signor morto o moribondo di Roma duolmi delle speranze interrotte']. Se egli morendo non ha ricordato coloro ai quali in vita prometteva di portare giovamento, allora non aveva fede. Torna a parlare dell'orazione [cfr. la stessa Lettera 447]. Giustiniani ha chiesto a Chiabrera di andare a Genova, ma egli ne è appena partito e sta ancora lavorando ai suoi "fogli". Fosse per lui, starebbe anche due anni fuori di casa, per stampare alcune cose e per non starsene sempre tra gli afflitti. Già stava per andarsene, ma non poté partire, e ora non v'è occasione, perché gli Anziani di Savona non sono più inclini ad avere loro inviati in Genova. Giustiniani gli direbbe di andare a Genova "per sollazzo", ma dopo la disfatta dell'Accademia degli Addormentati non c'è sollazzo per Chiabrera che lo spinga ad andare. Egli non è "da Banchi, né da Palagio, e molto meno da San Siro". Senza nessun impegno da svolgere, egli finirebbe per annoiarsi. [La Lettera segue per contenuti la lettera 447: si colloca quindi tra il 10 giugno e la metà di luglio 1635].</p>		
<b>Fonte</b>	Gabriello Chiabrera, Lettere, a c. di Simona Morando, Firenze, Olschki, 2003, num. 448		
<b>Compilatore</b>	Agliardi Silvia		